

Mauro Vaccani

IL DIVINO BAMBINO ED I SUOI DONI: ATINGERE DALL'ALTO RINNOVATE ENERGIE

Trascrizione di una conferenza tenuta agli operatori dell'Istituto socio-assistenziale "La Motta" di Brissago- Svizzera, il 6 dicembre 2006

Gentili Signore e Signori, cari amici,
sono lieto di incontrarmi con voi per la seconda volta, e vi ringrazio per l'attenzione e la disponibilità con la quale, sei mesi fa, avete accolto i pensieri che vi ho proposto. Ho deciso di metterli per iscritto per darvi la possibilità di ripensarli, di valutarli criticamente, per discernere quanto vi sembri giusto e condivisibile e quanto, invece, sia discutibile o comunque per voi poco convincente.

Sì, perché come dice sovente Rudolf Steiner nelle sue conferenze sulla triarticolazione, i pensieri altrui ci servono poco finché restano tali, e questo capita per la stragrande maggioranza dei pensieri che noi ascoltiamo. Io ritengo che questa ricezione passiva dei pensieri altrui non solo serve a poco, ma in realtà danneggia: mi riferisco ai miliardi di pensieri che ci arrivano dai mezzi di comunicazione sociale e che noi, in genere, accogliamo passivamente. Si insinuano nel nostro subconscio e modellano il nostro modo di pensare secondo principi, fini, obiettivi che non sono i nostri, ma sono quelli di coloro che, più o meno subdolamente ce li propinano. E' pur vero che questo processo un po' demoniaco avviene molto di meno quando i pensieri sono direttamente ascoltati dalla persona che li pronuncia, perché la sua presenza suscita in noi comunque un'attività, anche solo a livello del sentire: intendo l'antipatia o la simpatia che un relatore fa sorgere dentro di noi, anche al di là di quel che dice. In questo modo, attivandoci interiormente, ci proteggiamo dai funesti effetti che hanno su di noi i pensieri altrui recepiti passivamente. Ovvio che la tutela sia ancora maggiore quando li sottoponiamo al nostro ripensamento, quando li "giudichiamo". Allora quei pensieri non sono più soltanto di chi li ha comunicati, ma sono

anche nostri, e noi possiamo accoglierli, respingerli, ridimensionarli o arricchirli.

Prima di proporvi una nuova dose di pensieri che, come vedrete, si ricollegano e continuano quelli della volta scorsa, vorrei ribadire il mio profondo rispetto e la mia ammirazione per l'attività che svolgete, e vorrei provare a contribuire a renderla ancora più sensata e significativa (e quindi più bella e più gratificante) proponendovi alcune vie di alimentazione, di "rifornimento" di forze ed energie, situate nella realtà spirituale, indispensabili per la vostra attività.

In altre parole: non sono un tecnico del vostro mestiere, che vi può dare consigli o suggerimenti operativi per fare meglio le cose che fate. Io posso soltanto aiutarvi ad individuare le sorgenti spirituali dalle quali attingere le forze terapeutiche, ed insieme possiamo cercare le vie ed i modi per far fluire quest'acqua viva dalla sorgente fino a noi.

Per me è chiaro, e lo ribadisco, che l'unica vera sorgente è Cristo, o l'Essere dell'Amore se preferite un nome che si richiami di meno, nel bene e nel male, a secoli di tradizione. E l'acquedotto che permette all'acqua di fluire dalla sorgente-Cristo fino a noi è, a mio avviso, la Scienza dello spirito di Rudolf Steiner. Spero che questa immagine vi permetta di distinguere bene fra la sorgente e l'acquedotto. Non è l'acquedotto che "produce" l'acqua, la quale viene, invece, dalla sorgente, ma senza l'acquedotto l'acqua rimarrebbe per noi magari inaccessibile, mentre grazie ad esso la possiamo trovare aprendo il rubinetto di casa. Per noi questa operazione è scontata, ma molti nostri genitori, che dovevano ancora faticare per attingere l'acqua al pozzo, ben conoscono l'importanza dell'acquedotto. Io sono molto grato al fatto di essere cresciuto in un ambiente dove si aveva ancora una percezione ed un'esperienza viva della sorgente, e sono felice di aver trovato, tanti anni fa, uno splendido acquedotto che porta l'acqua della sapienza, della verità, dello spirito fino al rubinetto di casa mia.

1. Dall'estate all'inverno

Sei mesi fa siamo partiti dal **Cristo-terapeuta** che guarisce le malattie del corpo fisico (i lebbrosi), quelle del corpo eterico (i paralitici), quelle del corpo astrale (gli indemoniati) e perfino quelle dell'io (le risurrezioni). Vi avevo indicato il Vangelo di Luca, che era un medico, quale testo contenente indicazioni preziose per un operare terapeutico che si fondi sulla relazione con Cristo.

Poi, tenendo conto della stagione estiva in cui eravamo, vi avevo proposto un modo per costruire un rapporto consapevole con Lui, che si poteva aggiungere al modo classico della meditazione dei Vangeli: cercarLo nel cosmo, nella Sua dimensione eterica, quella della Seconda Venuta "...sulle nubi del cielo". Rudolf Steiner sperimentò effettivamente questa Sua presenza cosmica (come già era successo anche a Paolo a Damasco) e ce ne parla con ricchezza di particolari nelle conferenze del volume 118 della sua Opera omnia.⁽¹⁾ Certo che, anche per noi, accostarci ad un'esperienza di questo tipo rappresenterebbe un'occasione straordinaria per trovare forze terapeutiche, indispensabili sia per attivare processi di auto-guarigione – e un po' malati lo siamo tutti, non fosse d'altro che di materialismo – che di etero-guarigione, rivolte cioè alle persone affidate alle nostre cure.

Ora è tutto diverso, siamo alle soglie dell'inverno astronomico, e tutto è cambiato. Sta lentamente passando l'autunno, che quest'anno sembra non voler finire mai: avete notato come le foglie facciano quasi fatica a cadere? A volte mi pare che questo fenomeno rispecchi, in un certo senso, la fatica che le persone sempre di più fanno, in questi anni, ... a morire. Morire ... si deve, ma che fatica! E il mese di novembre che si è appena concluso forse ci ha aiutato a pensare un po' alla morte, a ricordare i nostri morti e, magari, a cercare di rinnovare con loro una relazione consapevole. Rudolf Steiner dice che questo sarebbe uno dei modi più concreti e più immediati per ristabilire una vita spirituale, per combattere il materialismo, per sperimentare realmente come sia trapassabile il confine, invero molto tenue, fra il nostro mondo e quello

1 Sulla via di Damasco – Tilopa, 1990 - NdR

dello spirito, fra noi ancora incarnati e tutte le altre persone che ora vivono nella dimensione spirituale.

Questa situazione mi suggerisce il primo pensiero che vorrei proporvi: **il passaggio dalla morte alla vita**, dal ricordo dei Defunti all'attesa della nascita di un Bambino. Notate il capovolgimento della prospettiva: normalmente noi mettiamo in successione prima la vita e poi la morte. Qui, invece, avviene il contrario: c'è un passaggio dalla morte alla vita, dalla memoria dei Defunti all'Attesa della nuova Vita del Divino Bambino.

Poi osservate il cosmo, per cortesia: la luce sta ancora diminuendo, come ha cominciato a fare fin dal solstizio d'estate e, in forma ancora più accentuata, a partire dall'equinozio d'autunno. Perfino il ritorno all'ora solare, l'ultima domenica di ottobre, ci ha per così dire tolto un'ora di luce serale, accorciando ancora le nostre giornate. Perfino le nubi, le nebbie e le brume riducono ancora la luminosità diurna e tutto questo continuerà fino al 21 dicembre, anche se noi faremo di tutto per illuminare le nostre lunghe notti con le vetrine luccicanti o con le luminarie natalizie. Ma poi verrà il solstizio invernale; il Sole, come dice la parola latina, si fermerà nel suo cammino di discesa nell'arco celeste, e resterà lì un paio di giorni, "incerto", prima di ricominciare, proprio il giorno di Natale, ad allungare il suo arco diurno anche solo di un paio di minuti.

Questa è la seconda esperienza natalizia sulla quale vorrei portare la vostra attenzione: **il risorgere della Luce**, che si potrà percepire in modo evidente quando si concluderanno i dodici giorni natalizi che culminano con la festa dell'Epifania, il 6 gennaio.

Cristo è la Vita che segue alla morte, ed è la Luce che viene dopo le tenebre. Ce lo ricorda molto esattamente il Prologo del Vangelo di Giovanni: *"In Lui era la Vita e la vita era la Luce degli uomini"* (Gv. 1,4).

Infine vorrei proporvi un terzo pensiero per cominciare a riflettere: il mistero sul quale ragioniamo avviene nel **cuore della notte**. D'inverno le notti sono molto belle, molto di più del giorno. Se poi sono terse e un po' ventilate allora le notti invernali sono meravigliose e se siamo ancora persone normali, non del tutto istupidite dalla televisione, o non

così materializzate da essere incapaci di levare gli occhi da terra, allora, guardando la volta celeste mirabilmente stellata, lo stupore e la meraviglia penetrano profondamente in noi. Ecco il meraviglioso pentagono di Orione, il grande cacciatore, con la sua bella cintura di tre stelle in linea retta, con la sua spada che pende al fianco e coi suoi due spettacolari Cani (il minore e il maggiore) dove brillano splendide stelle di prima grandezza. Poco più in là c'è la costellazione del Toro, con la rosseggiante stella Aldebaran e con la biancheggianti macchia sul dorso, che sono le Pleiadi. Sempre in quella zona brillano i Gemelli Castore e Polluce, e, poi Perseo, Cassiopea, Andromeda, Pegaso, il Cigno, la Lira... Che meraviglia, resa ancora più commovente dalla luminosa Via lattea.

Se nelle notti invernali provate a guardare col cuore e non solo con gli occhi quello spettacolo, e magari avete in mente un bellissimo (e realissimo) pensiero di Rudolf Steiner che dice: quella che per noi è la luce delle stelle in realtà sono “colonie” di Esseri spirituali, allora, forse, sentirete risuonare in modo diverso dentro di voi la musica “cosmica” del più popolare canto natalizio italiano, particolarmente bello perché straordinariamente vero: *“Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo, e vieni in una grotta al freddo e al gelo”*.

2. Dalla natura alla storia: l'inverno dell'umanità.

Il canto natalizio che vi ho appena ricordato è proprio esatto: il Re del cielo parte dalle stelle, più esattamente dal mondo spirituale che si trova all'esterno dello Zodiaco, ed attraversando a una a una le dodici porte zodiacali arriva in una grotta, nel cuore della Terra, al freddo e al gelo.

Natale non è soltanto una ricorrenza invernale nel senso naturale del termine: la nascita del Divino Bambino si è effettivamente realizzata nel momento più “invernale” della storia dell'umanità. Rudolf Steiner infinite volte ha disegnato il percorso evolutivo della Terra e dell'umanità come una curva discendente che raggiunge il suo punto più basso in quella che lui chiama “la svolta dei tempi”. E così è effettivamente stato, perché da quel momento la linea evolutiva si è biforcata per rendere possibile la nostra libertà: c'è infatti la possibilità

di continuare a scendere, ma c'è anche l'opportunità, grazie all'incarnazione di Cristo, di risalire.

Prima di quel momento la discesa era stata, per certi versi, necessaria ed ineludibile: cominciò con l'opzione di fondo di Adamo ed Eva, che scelsero la libertà e così si umanizzarono, perdendo il Cielo, il Paradiso, l'immortalità, il contatto diretto col divino. Ma grazie alla loro scelta gli uomini sono entrati davvero nella Terra, nel mondo, nell'umano, nel campo dove possono esercitare la loro libertà. È stato oggettivamente un cammino in discesa, che ci ha immersi sempre di più nella materia: una colpa felice, come dicevano gli antichi, perché essa ha rappresentato il principio imprescindibile della nostra capacità di individualizzazione. Grazie alla nostra sempre più decisa "incarnazione" siamo diventati uomini che possono sviluppare l'individualità e l'amore.

Allora, tutto sommato, questa discesa è stata un fatto positivo per l'evoluzione. Non è stata un male, anche perché, a suo tempo, il Cristo stesso l'ha fatta, scendendo dalle stelle alla grotta. Il problema era piuttosto un altro: essa stava diventando irreversibile, correva cioè il rischio di non rendere più possibile l'inversione di marcia. Discesi sempre più radicalmente nella materia rischiavamo di non trovare più la via verso lo spirito, e il risultato altro non poteva essere che la vittoria della morte, della materializzazione, del male.

Occorreva dare all'uomo la possibilità di sfuggire a questo inesorabile meccanismo che rischiava di stritolarlo e fargli perdere definitivamente le sue sublimi componenti animiche e spirituali. Solo un Dio poteva porre rimedio alla situazione quasi irrimediabile che si era creata: Lui in prima persona doveva scendere nella carne, assumere un corpo materiale, passare dall'esperienza della morte e riuscire a vincerla, a superarla, riportando così la condizione umana nella possibilità di ritrovare lo spirito, di ritornare alle sorgenti della vita.

Questo è, espresso in termini molto semplici, il **Mistero della Incarnazione**. Nel cuore e nel gelo dell'inverno dell'umanità doveva brillare una nuova luce, affinché gli uomini, conoscendo Dio visibilmente, potessero ritrovare le vie verso l'invisibile, verso il soprasensibile.

Come noi per tutto l'autunno e per tutto l'inverno sospiriamo la primavera e l'estate, così l'umanità ha sospirato la sua liberazione: pensate all'antica cultura indiana, coi Sette santi Risci, che

proclamavano “verrà il Salvatore” (Visnù); oppure ricordate gli astronomi persiani, migliaia di anni prima di Cristo, che sulle terrazze dei loro templi cercavano di scrutare la stella d’oro (Zoroastro) che doveva avvicinarsi; o pensate agli Egizi, immersi nella contemplazione dell’amore di Iside per Osiride, un amore che vince la morte e diventa fecondo del figlio Oro. Se poi ci avviciniamo ancora nel tempo e guardiamo alla tradizione ebraica, allora quante sono le profezie dell’Antico Testamento che preannunciano la venuta del Messia! Perfino Virgilio, il più grande poeta romano, pochi anni prima dell’incarnazione presagisce, nella famosa Egloga quarta, la nascita del Bambino che riporterà sulla Terra l’età dell’oro.

Al momento giusto quell’evento avviene.

3. La Nascita del Divino Bambino

Non è certo necessario che vi racconti come siano andate le cose. Ricorderete tutti che c’era una coppia in viaggio verso Betlemme, per il censimento, che non trova alloggio se non in una stalla, e che lì, nel cuore di una notte, che immagino spettacolarmente stellata, viene al mondo il Divino Bambino. “*Es ist ein Ros’ entsprungen*” dice uno dei più bei canti natalizi tedeschi, ed è proprio vero, perché quella notte è germogliata la Rosa del mondo. Luca usa la bellissima immagine del “dare alla luce” per indicare il parto e spiega come gli Angeli abbiano aperto i cieli per portare la notizia ai pastori che vegliavano nei campi con le loro greggi, ed abbiano inondato l’atmosfera circostante con quel “Gloria in excelsis” ⁽²⁾ che Steiner afferma essere, nella sua versione latina, un versetto mantrico, rivelatore sul piano sensibile e razionale di una grandiosa verità spirituale.

Effettivamente questa nascita è stato il grande dono che gli Esseri spirituali hanno fatto all’umanità: ci è stato donato un Bambino, un Figlio; “*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*” (Gv. 1,14).

Ragioniamo un attimo su questo dono:

2 Lc 19,39 dicentes benedictus qui venit rex in nomine Domini pax in caelo et gloria in excelsis - NdR

a) è una **vita**, non è un oggetto, come i nostri doni;

b) è una **persona**, mentre noi siamo capaci soltanto di donare cose.

Quindi è il dono più alto, il dono perfetto, e così impariamo subito che se vogliamo fare altrettanto dobbiamo donare non quel che è fuori di noi, ma noi stessi, non le cose, ma la nostra esistenza.

4. Il Suo dono ed i nostri doni

Posto che abbiamo capito l'essenza e l'elevatezza del Suo dono, proviamo ora a chiederci cosa Gli abbiamo offerto in contraccambio noi uomini, o almeno quella parte di umanità che ci ha rappresentato allora, attorno a quella culla.

Se teniamo conto dei dati della tradizione cristiana scopriamo che il mondo minerale Gli ha offerto una grotta, il mondo vegetale un po' di paglia in una mangiatoia, il mondo animale un bue ed un asinello che, col loro fiato, riscaldavano l'ambiente. Ma gli uomini? Cosa gli hanno offerto gli uomini?

Se penso ai **pastori**, leggendo attentamente il testo di Luca, noto che dopo aver ascoltato l'annuncio degli angeli ed essere accorsi alla grotta, vedono il Bambino, si stupiscono e poi corrono a raccontare ad altri la loro esperienza. Dal testo emerge che non adorano né portano doni, come siamo abituati a pensare partendo dalle statuine dei presepi della nostra infanzia.

Per quel che riguarda i **Magi** il racconto della loro esperienza fatto dall'evangelista Matteo presenta ben altri particolari. Vengono dall'oriente guidati da una stella, arrivano a Gerusalemme e si rivolgono al re Erode per sapere dove è nato il Bambino, vengono a sapere dai sacerdoti di Erode che il villaggio di Betlemme è stato profetizzato come luogo di nascita del Messia, vi accorrono, ancora guidati dalla stella, trovano il Bambino, si prostrano fino a terra, Lo adorano e Gli offrono in dono l'oro, l'incenso e la mirra.

Rudolf Steiner varie volte segnala che in questi tre re venuti da lontano sono incarnate le personalità-guida delle tre grandi epoche che precedettero quella dell'incarnazione: la paleo-indiana, la paleo-persiana e l'egizio caldaica. La stella che li guida, sempre secondo Steiner, è Zaratustra che indica il luogo dove lui stesso si sta incarnando, proprio

per preparare l'avvento del Cristo sulla Terra. Ed infine in una bellissima conferenza intitolata "Simboli natalizi"³ ci illumina sui tre doni:

l'oro, espressivo di tutto il passato, dell'uomo colmo di saggezza
l'incenso, elemento del presente che visualizza l'etere cosmico
ricolmo di spirito
la mirra, prospettiva del futuro, che è la vittoria della vita sulla morte.

Quanto sono "sostanziosi" questi primi tre doni che l'oriente pre-cristiano offre al Divino Bambino!

Ma se adesso mi chiedo: e l'umanità nel suo complesso? Cosa ha offerto l'umanità al Bambino nascente? Ci ho pensato molto e, dapprima, ho concluso: non gli ha offerto neanche un tetto sopra la testa, un letto, qualcosa che lo riparasse dal freddo e dal gelo nel quale era piombato. Poi, andando più a fondo, ho scoperto che anche l'umanità Gli ha offerto qualcosa: una mamma!

L'umanità ha offerto al Bambino una Mamma, un grembo che Lo accogliesse, due braccia che lo cullassero, un seno che lo allattasse, una voce che gli cantasse la ninna nanna.

In questa vicenda formidabile e meravigliosa vedo il prototipo più alto al quale riferirsi quando si sperimenta la bellissima realtà della nascita di un bambino: il dono più grande che possiamo fargli è una mamma.

5. Le forze terapeutiche del Divino Bambino

Proviamo anche noi, ora, ad immedesimarci in qualcuno dei personaggi (o in tutti) che accorrono alla grotta, e chiediamoci: ma cosa ci sta portando questo Bambino, cosa significa la Sua venuta per noi?

I papà e le mamme presenti provino a ricordare esattamente cosa ha significato la nascita del loro (primo) bambino. Forse alle spalle avevano un'infanzia più o meno felice; un'adolescenza più o meno tormentata e inquieta; una giovinezza più o meno piena di progetti, di ideali, di sogni, o forse soltanto di... piaceri (e magari c'è stato anche il tentativo, più o

³ Berlino, 17 dicembre 1906 in Riv. Antrop. 1957 - NdR

meno riuscito, di allungarla un po' questa giovinezza, di farla durare oltre i trent'anni); e poi un amore, magari un po' meno effimero degli altri, una vita di coppia, magari un po' egoista all'inizio, del tipo: vediamo di godercela un po' prima che arrivino i figli, e, finalmente!, un bambino o una bambina!.

Da quel momento tutto il passato, magari anche un po' tormentato, ha trovato il suo senso. Da quel momento abbiamo forse cessato di sentirci l'ombelico del mondo ed abbiamo cominciato ad amare davvero, gratuitamente, con dedizione, con cura, non dormendo la notte e trovando piacevoli tutte le azioni ed i pensieri che facevamo per il nostro piccolo bimbo.

Un figlio, una figlia evocano, suscitano, risvegliano in noi forze d'amore, di dedizione, di altruismo, di interesse per gli altri. In fondo se abbiamo la possibilità, da quel momento, di essere migliori, lo dobbiamo proprio a quel dono celeste che sono i bambini.

Ebbene: se partendo da questa comune esperienza umana ci eleviamo alla realtà universale, globale, relativa a tutta la Terra e a tutta l'Umanità, allora abbiamo almeno una pallida idea di cosa abbia rappresentato la nascita del Divino Bambino. I teologi, usando una parola tecnica dicono che ha portato la "salvezza", cioè il senso di tutta l'evoluzione; noi, più genericamente, diciamo che il Divino Bambino ha portato l'amore, ha fatto sorgere in noi la certezza che l'altruismo è migliore dell'egoismo, che si è più felici quando si dà che non quando si riceve.

Un Dio si è fatto uomo affinché gli uomini possano diventare Dei. Nel gesto incarnatorio di questo Figlio abbiamo il modello supremo del nostro perfezionamento spirituale.

6. Conclusioni

Ma la reazione umana e terrestre a quella Divina Nascita non è stata soltanto quella dei pastori e dei Magi. Il Vangelo di Matteo ci presenta subito anche un altro tipo di reazione: quella di odio e di strage attuata da Erode.

Sono passati pochissimi giorni, forse appena poche ore dalla Nascita e subito si scatena il dolore, perché Erode vuole uccidere il Bambino, e allora la Sua "divina" famiglia di corsa, nella notte, deve scappare

lontano, per centinaia di chilometri, attraversando un pericoloso deserto per arrivare fino in Egitto, perché il giorno dopo ci sarà la strage degli Innocenti. Ai canti celestiali degli angeli ora si contrappongono le urla disperate delle mamme e dei loro bambini, innocenti, massacrati per ordine di Erode.

Mi ha sempre tormentato questo evento, perché se la venuta al mondo del Salvatore è stata certamente l'operazione spirituale più benefica possibile per l'umanità, tuttavia per quelle mamme e per quei bambini fu motivo di morte, di tragedia. Infanti massacrati solo perché bambini come il divino Bambino che era nato in quegli stessi giorni.

Questo fatto ci insegna che l'amore, la gioia, la luce non sono mai disgiunti, qui sulla terra, dall'odio, dal dolore, dalle tenebre. Il giorno di Natale si canta "o happy day!" e il giorno dopo si ricorda il martirio, a sassate, di un giovane, Stefano, il primo a morire per Cristo, e tre giorni dopo si fa memoria della strage degli Innocenti.

Pochi giorni fa Roberto Benigni ha rilasciato una lunga intervista autobiografica, particolarmente interessante, e quando arriva a raccontare il momento del suo film "La vita è bella" dice che, nei mesi successivi, ha ricevuto diverse lettere di ex deportati nei campi di concentramento. Ne cita una, in particolare, che racconta come molte mamme, dirette coi loro bimbi in braccio verso le camere a gas, cantavano e cercavano di intrattenere i loro bambini vezzeggiando con loro, durante il percorso. Mi rappresento molto esattamente la situazione: il puzzo di morte che esce dai forni crematori, le SS coi loro cani e i mitra spianati, la consapevolezza della morte imminente eppure, fra tanto orrore, alcune mamme che sorridono ai loro bimbi, che vanno incontro alla morte con la loro bellezza. Benigni dice, commuovendosi: sono state belle anche ad Auschwitz. Io aggiungo: sono loro che hanno veramente sconfitto il male cosmico precipitato in quell'angolo del mondo. Anche queste mamme coi loro bimbi, così come la divina Mamma col Suo Bambino hanno ridato senso alla storia, hanno invertito il corso degli eventi.

Un poeta dialettale contemporaneo, Basilio Luoni, ha scritto uno stupendo "Mistero" natalizio in due atti, che si conclude con la scena della fuga in Egitto. Mentre Maria e Gesù riposano, Giuseppe veglia,

nella notte, e sente muoversi nell'aria l'angelo che si cura di loro. È lì per comunicare una brutta notizia: devono scappare subito, nella notte, senza far rumore, senza dir nulla a nessuno, ed intraprendere il lungo viaggio fino in Egitto per sfuggire all'imminente strage voluta da Erode. Giuseppe sveglia la Mamma; insieme fanno in fretta i preparativi per la fuga e quando sono pronti Giuseppe rivolge un ultimo pensiero di gratitudine alla casa che li ha accolti, dopo la nascita nella grotta. Ecco i versi in italiano: in dialetto sono ancora più belli:

*...muri che parevano
già nostri, tavole e panche
che già erano un'abitudine,
e invece tutto cambia. Adesso
non c'è più casa. Il tuo letto, i tuoi sgabelli,
i tuoi bauli siamo noi, fantolino;
muri traballanti, con scarse fondamenta,
che rimangono in piedi
solo per la trave maestra.*

“Mur che sta su dumà per la culmegna”. È un'immagine meravigliosa, quest'ultima: di solito sono i muri, soprattutto quelli portanti, che sostengono la trave maestra, eppure capita di vedere qualche vecchia casa, piena di crepe e che sta cadendo, nella quale è proprio la trave maestra, col suo peso e la sua forza “legante”, se così si può dire, che tiene insieme i muri e fa sì che la casa non crolli.

Ebbene: era proprio così per tutta l'umanità e, forse, è così anche per la nostra traballante vita. Il Divino Bambino è la trave maestra che sostiene il mondo e che sorregge le nostra vita.